

PER SOLI UOMINI

Un icastico "Per soli Uomini"

Un desolante, crudo e oggettivamente realistico quadro di certa realtà maschile - diventata ahimè imperante in Italia visti gli esempi 'illustri' al riguardo - allevata e foraggiata da disvalori e incapace di vedere la donna in altro modo se non come oggetto di desideri e appetiti puramente sessuali: questo il leif motiv dello spettacolo Per soli uomini in prima nazionale al Teatro Libero a Milano.

Protagonisti Luca e Guido, due singolari conoscenti così diversamente complessati - l'uno estroverso e l'altro introverso - che ritrovandosi per rilassarsi in un anonimo Centro Benessere finiscono per raccontare reciprocamente le rispettive esperienze sessuali adattate, condite, quando non trasformate o inventate, credendo di esprimere così un forte senso di cameratismo con un linguaggio crudo, ma non volgare.

Dietro l'apparente sbruffoneria si celano problemi ben più gravi della misoginia o della paura dell'altro sesso; ci troviamo di fronte all'incapacità di ragionare, ancorché in modo elementare, o meglio a una superficialità intrinseca e a una capacità di dicotomizzarsi celando il niente dietro all'apparenza di una professione che garantisce denaro, una facciata rispettabile e soprattutto la possibilità per uno di fare sesso apparentemente senza limiti utilizzando feticci e accoppiandosi tranquillamente anche con i trans e per l'altro di eccitarsi con immagini risolvendo tutto attraverso un più 'sicuro' autoerotismo.

Scritta da Massimo Sgorbani e diretto da Giovanni Battaglia che la interpreta egregiamente nella parte di Luca insieme ad Alessandro Castellucci altrettanto bravo come Guido, la pièce offre molti spunti di riflessione sull'immaturità, in questo caso maschile, e restano nella penna molte domande sul perché l'autore abbia provato la pulsione irrefrenabile di scrivere un testo che mette alla berlina le azioni di chi mai cresciuto veramente, oggi come ieri, si consola con la pornografia che finisce con il considerare solo una parte minima dell'uomo e comunque non disgiungibile dal resto.

Non stupisce perciò che di fronte a tanta povertà spirituale ci sia un finale drammatico in cui chi credeva di gabellare il gentil sesso reagisce al di fuori delle righe - bisogna vedere se accidentalmente o in modo volontario - di fronte a una sacrosanta reazione della parte lesa, ma tutto pare accadere senza scuotere i protagonisti e senza portarli a una vera crescita.

E pensare che ogni giorno ciascuno di noi si rapporta con imbrogli di se stessi più che degli altri e ciò che rimane a fine spettacolo è un profondo senso di pena per chi non riesce a fruire dei veri piaceri della vita.

Wanda Castelnuovo